



TERRA DI FUOCO E GHIACCI

TESTO *Will Nicoll*
FOTO *Simon Norfolk*

Nella penisola della Kamčatka, misteriosa e selvaggia regione russa di frontiera, infuria una lotta tra gli elementi: vulcani eruttano nubi di cenere a un passo da geysers, sorgenti termali, ghiacciai perenni e... la più grande colonia di orsi bruni eurasiatici

Un vulcano spento incombe sulla Riserva di Kronotsky (pagine precedenti). Quelli attivi presenti nella penisola della Kamčatka sono ben 29. A destra: un orso bruno tra le nubi di vapore

geotermico della Valle dei Geysir. L'orso bruno eurasiatico può raggiungere una lunghezza di 2,5 m e un'altezza di quasi 3 quando si erge sulle zampe posteriori

Nell'atmosfera color grafite del pomeriggio della Kamčatka Aleksej, il pilota, si alza e si lava la faccia, poi infila sotto la canottiera un crocifisso d'oro e si abbottona la pesante camicia scozzese. Nei pressi della porta della nostra baita ci sono almeno due impronte di orso, fresche fresche, ma la vicinanza del più grosso plantigrado eurasiatico al rifugio non sembra turbare affatto Aleksej. Stiamo tornando nella Riserva Kronotsky e i rotori del nostro elicottero iniziano a sollevare nubi di polvere. I vapori prodotti dai geysir presenti nel secondo campo geotermico più grande del mondo rivestono la valle e le sorgenti ne proiettano in cielo spettacolari colonne frammiste a zolfo, che si mescola con le prime tracce di polline formando un denso strato di polvere color zafferano.

Gli interminabili dieci minuti di ascesa a spirale ci ributtano nel viaggio a ritroso di 10.000 anni iniziato pressoché in sordina quattro giorni fa, quando siamo atterrati nella penisola della Kamčatka. Tutt'intorno a noi si innalzano i vulcani del parco: alcuni sono scoscese colline ocra incappucciate di zolfo e vapori, altri contengono laghi glaciali di uno scintillante verde pavone. Una cenere grigia stria i rilievi massicci e bulbosi, che nell'arco di millenni di attività tettonica si sono uniti e sovrapposti fino a marcare il parco come le zecche scure che nelle valli si attaccano alle renne dei pastori Koriaki e Itelmeni. Ci stiamo dirigendo verso una fenditura spettacolare quando Aleksej stabilizza l'elicottero e per una decina di secondi ci troviamo sospesi sopra una delle ultime terre di frontiera del pianeta.

La penisola della Kamčatka è a tutt'oggi una delle mete più misteriose verso cui si possa viaggiare, e spesso sulle cartine aeroportuali della Federazione Russa la città principale appare illuminata da un piccolo

diode rosso lampeggiante che ci rammenta dell'effettiva presenza di una città ai limiti orientali estremi del globo. Petropavlovsk-Kamčatskij è la porta d'ingresso a questa penisola e brilla come una perla di caviale rosso lasciata cadere su una sproporzionata carta di volo da un pilota in pausa pranzo. Benché decisamente russo, questo centro è situato quasi 7.000 km e nove fusi orari a est della capitale, Mosca.

Tra i vulcani, i fiumi e le sorgenti termali della penisola vivono 37 specie di mammiferi, e qui la più grande colonia di orsi dell'intera Russia si nutre di una delle maggiori riserve di salmoni del mondo. La fauna si muove e attraversa senza particolari difficoltà i variegati microclimi locali, mentre per spostarsi anche solo all'interno di piccoli settori di questo paesaggio montuoso gli uomini si affidano a elicotteri, fuoristrada, motoslitte e slitte trainate dai cani. In Kamčatka vivono oltre 320.000 persone, ma il clima estremo ha impedito la realizzazione di grandi opere: Petropavlovsk è la seconda città più grande del mondo dopo Iquitos, in Perù, senza collegamenti stradali col resto del mondo.

Le poche guide di viaggio sciorinano dati come questi per poi dilungarsi sulle infinite occasioni di avventura offerte dall'area, ma la Kamčatka resta un enigma refrattario a qualsiasi tentativo di svelarne i misteri. Nel corso di nove ore di volo da Mosca ho letto il resoconto scritto nel 1755 dal naturalista Stepan Petrovič Krašeninnikov sulla spedizione che vi aveva effettuato 13 anni prima, insieme all'esploratore danese Vitus Bering.

«Non si può affermare genericamente che nella Kamčatka le condizioni siano più sfavorevoli che favorevoli» scrive l'autore in un passaggio destinato ad accrescere la confusione del lettore. «Da un canto, la regione è priva di coltivazioni di cereali e



di allevamenti di bestiame. Va soggetta a frequenti terremoti, inondazioni e tormente, e l'unico passatempo è ammirare il panorama di montagne dai picchi eternamente innevati o, se si abita sulla costa, ascoltare il frangersi delle onde e osservare gli scontri tra le varie specie di animali marini. Date le premesse, parrebbe dunque un luogo più adatto agli animali che agli esseri umani.»

Quando arriviamo a Petropavlovsk la visibilità è zero. La pioggia ghiacciata cade con intensità tale da rendere illeggibili le targhe dei veicoli a cinque metri da noi. Gli edifici squadrati che fiancheggiano la strada sono quelli tipici di una città di provincia russa, ma di orsi, geyser e lontre d'acqua nemmeno l'ombra. Il volo per l'interno della penisola è stato cancellato e le previsioni meteo sono tanto puntuali quanto brutte. Dicono che i visitatori occasionali soffrono di mal di testa dovuti agli sbalzi di pressione atmosferica: dopo aver percorso a piedi quasi due km di una congestionata strada cittadina vedo solo pendolari che, attraverso il velo dell'emicrania che mi attanaglia, appaiono stranamente solenni.

All'improvviso ci informano che presto le nubi dovrebbero diradarsi e che nel tardo pomeriggio potremo decollare. Calcoliamo in fretta il peso dei nostri bagagli e ci liberiamo delle scorte alimentari più pesanti, per poi guidare fino a una pista delimitata da vecchi elicotteri in rottamazione e fragili bucanee gialli che fanno capolino dai ghiacci estivi. L'elicottero di Aleksej è piccolo ma, mentre decolliamo da Elizovo, i suoi rotori fendono le nuvole più basse portandoci rapidamente in quota: ecco apparire i vulcani, che prima erano nascosti dietro una cortina di nebbia e risultavano invisibili, nonostante vette che rasentano i 3.000 metri.

La Riserva Kronotsky è situata 230 km a nord-est di Petropavlovsk. Creata nel 1934 e oggi patrimonio dell'UNESCO, nei circoli scientifici è nota soprattutto per la Valle dei Geyser. Alla sua scoperta, nel 1941, si trattava del secondo sito topografico del genere in tutta l'Eurasia e del secondo del mondo per concentrazione di geyser. Da qui il fatto che ogni tanto questa riserva venga chiamata anche "terra di fuoco e ghiacci". Mentre la

La selvaggia penisola della Kamčatka ospita 14.000 corsi d'acqua, 400 ghiacciai e 150 sorgenti geotermali. All'interno della Riserva di Kronotsky, grande circa quanto la Calabria, si trovano quasi 11.000 km² di vulcani attivi e di formazioni rocciose

che si innalzano come tumefazioni ocra lungo la frastagliata costa del Pacifico. Nel XVIII secolo il governo russo usò questa regione remota come terra d'esilio, e paradossalmente proprio ciò contribuì allo stanziamento di popoli prima nomadi

steppa settentrionale russa resterà coperta di neve per la maggior parte dell'estate, però, nella Riserva di Kronotsky è già in atto una specie di disgelo.

Mentre ci avviciniamo alla valle notiamo che in prossimità della superficie il calore geotermico sta disgelando il terreno e liquefacendo i resti dei vecchi precipitanti, finendo così per innalzare la falda acquifera della penisola. Atterriamo nei pressi di una serie di baite e depositiamo l'elicottero di Aleksej su mezzo metro abbondante di neve compattata. Mentre i rotori stanno ancora rallentando, i nostri scarponi che affondano nella poltiglia portano alla luce frammenti di asfalto nero e cenere vulcanica brillanti come bacche selvatiche. Siamo viaggiatori in un luogo che vanta un'attività vulcanica tra le più elevate del mondo, e sui fianchi dei rilievi la lava cola striata di neve e ghiaione.

La guardia forestale Sergej è il custode della Valle dei Geyser e vive in una casetta di tronchi affacciata sul fiume Geysernaya. Armato di fucile automatico e di un bengala deterrente, ci fa strada verso il burrone dove è stato avvistato un orso. È un evento comune qui nella Kamčatka, dove d'estate con l'arrivo dei salmoni gli orsi diventano uno spettacolo pressoché quotidiano. In primavera avanzata, invece, molti stanno semplicemente uscendo da lunghi periodi di letargo. Sergej percorre il sentiero battendo forte sui corrimano di legno per avvertire del nostro arrivo la fauna più permalosa, ma non appena emergiamo dal fitto della boscaglia eccolo lì, l'orso, pacificamente seduto a sbadigliare al sole, proprio a due passi dal sentiero. E da noi.

Naturalmente non ho alcuna intenzione di indisporre un mammifero che può arrivare a superare i sei quintali di peso, perciò rallento; Sergej invece tira cautamente dritto:



furono i primi coloni della zona a constatare la relativa mitezza degli orsi della Kamčatka in confronto ai loro cugini siberiani.

La guida mi fa segno di guardare e indica le scoscese pareti vulcaniche del bacino, localizzando altri tre orsi nelle immediate vicinanze; dopo avere pescato e aver fatto incetta di bacche, stanno facendo ritorno in gruppo alle loro fresche tane di montagna. La Riserva Kronotsky è dimora della colonia protetta di orsi bruni più popolosa d'Eurasia: gli 800 esemplari locali sono discretamente curiosi e sfacciati, e nemmeno quando a dividerci restano solo circa 10 metri il nostro sembra incline a spostarsi.

Alla fine cede il passo a Sergej, ma ormai siamo talmente vicini da riuscire a distinguere la consistenza del suo folto mantello. Dopo il lungo letargo è arruffato e stranamente iridescente: pare che la pelliccia degli orsi della Kamčatka sia screziata di violetto, come le conchiglie di lucida madreperla dei molluschi accumulate sulla spiaggia di Petropavlovsk. Rientrando alla nostra baita, mi accorgo delle impronte dei plantigradi; in nostra assenza gli orsi hanno gironzolato



La città di Petropavlovsk-Kamčatskij (pagina a fronte): fondata nel 1740 dall'esploratore danese Vitus Bering, è più vicina ad Anchorage, in Alaska, e a Sapporo, in Giappone, che alla capitale russa. L'economia della regione ruota attorno all'industria ittica. Sperlano essiccato (a sinistra), una specialità locale; Aleksej e la moglie Anya nella loro yurta koriaka (sotto); per spostarsi, i 320.000 abitanti della Kamčatka si affidano a motoslitte e slitte trainate dai cani



Pare che la pelliccia degli orsi della Kamčatka sia screziata di violetto, come le conchiglie accumulate sulla spiaggia

intorno all'elicottero in cerca di cherosene, che fa rapidamente piazza pulita dei parassiti annidati nella pelliccia.

Aleksej appartiene al popolo autoctono dei Koriaki. Il suo nome di battesimo è Kavav, che significa "il giorno che cresce", e quello di sua moglie Anya è "alba" o, nel loro idioma, Wulkanew. Quando lo studio della lingua russa diventò obbligatorio, insieme decisero di assumere un'identità alternativa, facile da gestire nell'alfabeto cirillico.

Al termine di un giro in quad di un'ora lungo sentieri fangosi scolpiti nella neve, giungiamo alla yurta in cui la coppia ci illustra le tradizioni della popolazione locale. Mangiamo salmone con aneto, cipolle affettate e conserve. Anya e Sergej sono convinti che gli usi e i costumi introdotti secoli fa in

Kamčatka dai coloni russi non siano fonte di problemi o di conflitti particolari: le leggi possono anche essere promulgate a quasi 7.000 km di distanza, a Mosca, ma ormai la loro lingua nativa è infarcita di russo e i due hanno assimilato alcuni valori tradizionali russi pur senza rinnegare i costumi e le credenze tramandati loro dagli antenati.

Più tempo trascorro in questa penisola, più i paradossi locali mi lasciano perplesso. Col bel tempo i vulcani si mostrano in tutta la loro bellezza; quando fa brutto, invece, scompaiono completamente e si stenta a credere che siano davvero lì. Il fatto è che nella Kamčatka il tempo è brutto per almeno nove mesi l'anno e, alla fine, poter vedere solo raramente l'enorme bellezza che ti circonda non è deprimente? Non finisci forse

per dubitare della sua stessa esistenza? O domandarti perché non ti è dato di goderne? E poi, perché i vulcani proiettano materiale piroclastico nella troposfera, dando origine a impalpabili nubi di cenere che somigliano a stormi di tarme evanescenti, e al contempo radono al suolo migliaia di ettari di foresta?

È ponendomi domande del genere che mi rendo conto di non poter comprendere fino in fondo questo luogo, e che forse i misteri della Kamčatka tali devono restare. In questa penisola la natura è stata caratterizzata per millenni da episodi di brutale distruzione, e così sarà fino alla fine dei tempi: in fondo, siamo al cospetto dell'ultima frontiera del pianeta. ❖

Troverete contenuti esclusivi nel Patek Philippe Magazine Extra su patek.com/owners